

La crisi degli stretti (1945-1953)

Analisi storico-strategica del confronto diplomatico tra le potenze

COMMENTO CESMAR NR. 27 - Novembre 2024

di Carlo Ballarin



Da <https://www.iltoroelabambina.it/2022/10/03/spazi-strategici-gli-stretti-turchi/>

La crisi degli Stretti turchi e le sue implicazioni geopolitiche per l'area mediorientale sono alla base di una più ampia analisi delle varie posizioni assunte da parte delle potenze coinvolte, in relazione con lo scenario strategico e le innovazioni tattiche del periodo. La crisi riveste un'influenza preponderante per quanto concerne l'indipendenza della Repubblica di Turchia, esaltandone l'importanza della sua posizione strategica e definendo l'ambito territoriale in cui lo stato turco potrà vantare una possibilità di intervento. Tesi centrale dell'analisi sarà dunque l'individuazione di una politica di lungo corso della Turchia verso le relazioni internazionali, alla luce delle conseguenze della vertenza, e come le attività diplomatiche odierne possano essere collocate all'interno di questa precisa tendenza storica.

Le fonti

Le principali fonti in letteratura si dividono in due filoni, che divergono prettamente in quel dilemma di collocamento della Turchia nei due scacchieri divisi dagli stessi stretti. La maggior parte delle analisi occidentali collegano la questione turca del secondo dopoguerra all'instabilità greca, e quindi alle elezioni del 1946 e alle lotte che continuano fino al '48 (a cominciare precisamente dalla redazione del report sulla politica estera dell'URSS dei servizi statunitensi, datato 23 giugno 1946¹); analisti sovietici e turchi, invece, collocano la questione degli stretti in riferimento alla costruzione e ampliamento del perimetro sud di difesa dell'URSS, che opera nella zona cercando di replicare la politica espansiva attuata in Est Europa.

¹ Hasanli J., 2011, p. 32



Gli archivi storici dell'URSS, relativi al periodo considerato, sono stati resi integralmente disponibili solo nei primi anni 2000; a seguito di questo evento, le analisi degli storici hanno permesso di venire a conoscenza di nuove dinamiche interne al governo sovietico. Pur non sconvolgendo la visione storica del periodo, per quanto concerne la vertenza sugli stretti si è potuto sottolineare la tendenza dei sovietici a considerare la Turchia più un paese medio-orientale che un paese mediterraneo, collegandolo con le richieste in Nord Iran e quindi in Asia Centrale. Per attingere a queste fonti ho utilizzato la monografia di Jamil Hasanli "Stalin and the Turkish crisis of the cold war, 1945-1953" in cui l'autore cita le fonti riportando spesso i testi originali, tradotti in inglese, e applica una interpretazione puntuale e bilanciata sui risvolti della vicenda. Questa fonte è ampiamente utilizzata nell'analisi ma solo nelle parti in cui riporta testi e documenti originali, tralasciando quindi l'interpretazione dell'autore. Sulle altre fonti sono stati utilizzati articoli accademici e monografie; Stati Uniti, Regno Unito e Turchia hanno pubblicato la loro documentazione diplomatica, prettamente, anni addietro e quindi considerando la principale interpretazione di questa come storicamente validata non ho ritenuto di dover riportare fonti direttamente governative o amministrative.

Per ultimo, le note diplomatiche ed i dispacci di ambasciata hanno grande importanza per l'analisi; una lettura e interpretazione di questi è la modalità più accurata per ricercare la posizione delle potenze coinvolte.

Le relazioni turco-russe sul Mar Nero, un excursus storico

Storicamente il territorio dell'attuale Turchia (Asia Minore per i Greci e Romani, oggi geograficamente Anatolia) ha ricoperto e ricopre tutt'oggi un ruolo fondamentale nella geopolitica dell'area balcanico-centroasiatica. Un tempo chiave di volta per i collegamenti tra Europa e Oriente, ha assunto con la comparsa della potenza zarista (dal XVI al XX sec.), e della sua erede sovietica, un'importanza fondamentale come via d'accesso al Mediterraneo, quindi in quella spinta verso i mari caldi e un più grande e centrale peso strategico nella ricerca dello spazio di sicurezza per una potenza, geograficamente pianeggiante, come la Russia². Numerose sono le guerre con l'Impero russo che puntellano i secoli di storia dell'Impero Ottomano per il controllo delle sponde del Mar Nero. Principale caratteristica da sottolineare nelle vicende è il continuo avvicinamento della Porta alle potenze occidentali nei momenti in cui la potenza zarista si fa più forte e minacciosa, soprattutto a quella potenza europea che attua nei vari momenti una posizione più dura nei confronti della Russia imperialista; tendenza di ampio respiro che rivediamo nel momento della crisi degli Stretti.

Il continuo confronto russo-turco si intreccia con gli accadimenti storico politici dei primi anni del '900. Con l'instaurazione del governo sovietico e la nascita della repubblica turca, i due nuovi soggetti ricercano fin da subito un'intesa per quanto riguarda il Mar Nero e l'area caucasica, in quanto entrambi sono occupati con questioni interne e devono coprire l'eventualità di una aggressione. Saranno questi due scenari alla base dell'accordo di neutralità e non aggressione del 1925³, che porterà gli stati a un duraturo rapporto diplomatico

² Per un approfondimento puntuale sull'espansionismo nel Mar Nero e Mar Caspio si veda Tchantouridze L., 2018, pp.17-24; per un approfondimento sulla percezione della sicurezza russa e dei mari caldi si veda Chauhan T., 2020, pp.57-76

³ Per le dinamiche che portarono all'accordo si veda Sadak N., 1949, pp. 449-461



negli anni a seguire. Gli avvenimenti della guerra greco-turca, la nuova impostazione nazionale kemalista, portano la Turchia verso una più generale coscienza della sua titolarità e sovranità sugli stretti, che è allo stesso tempo vulnerabilità all'azione delle potenze influenti nell'area. La stesura e firma della Convenzione di Montreux del 20 luglio 1936, deve essere letta come una importante svolta nell'acquisizione di sovranità territoriale da parte del governo turco, ma soprattutto un risultato di mediazione diplomatica fra i britannici e i sovietici che vedono nell'attribuire potere di condizionalità a un governo facilmente influenzabile una reciproca assicurazione⁴. Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale sarà palcoscenico della responsabilità turca sull'accesso da e verso l'Egeo e il Mar Nero per le flotte dell'asse e gli aiuti degli alleati. Numerose controversie derivanti dall'applicazione dei protocolli della convenzione e interpretazione di questi, correlate alla neutralità della Turchia durante il conflitto, non mancano di sottolineare la libertà di azione del governo turco. Verosimilmente la Turchia non tradirà gli obblighi derivanti dai due accordi principali stipulati con entrambi gli schieramenti (l'accordo con Francia e Impero britannico del 1939 e il trattato di neutralità e non aggressione con la Germania nazista del 1941), pur favorendo in ultima battuta gli alleati ed entrando in guerra al loro fianco nel febbraio 1945⁵.

Subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale gli Stretti turchi diventano teatro di un confronto diplomatico serrato, caratterizzato da una forte tensione militare. Sarà questa dicotomia, diplomazia da una parte e aspetti militari-strategici dall'altra a contraddistinguere gli anni 1945-1953, in cui l'elemento militare nelle controversie internazionali è da considerare come imprescindibile. Usa, Urss e Regno Unito in particolare attraversano diverse posizioni in merito alla questione degli stretti e del posizionamento della Turchia in generale. Attore protagonista nell'area centroasiatica, l'URSS diviene principale vettore dell'evoluzione della controversia attivando una serie di scelte che vincolano la Turchia a richiedere sempre più solide garanzie a UK e USA.

La questione nelle conferenze di Yalta e Potsdam

Con il fine della guerra, sulla Turchia comincia ad affacciarsi l'ipotesi cardine delle attività diplomatiche sovietiche sugli stretti: la revisione della Convenzione di Montreux. Richiesta a Churchill nell'ottobre del '44 dallo stesso Stalin, verrà ribadita a Yalta dove il primo ministro riconoscerà che "La Russia ha il diritto e un'ambizione morale all'accesso delle grandi rotte marittime internazionali"⁶. Qui da parte americana, senza un'analisi strategica adeguata alla sfida crescente dell'imperialismo sovietico, viene solo sottolineata la questione della libertà di navigazione in generale senza porre alcun limite alla revisione di una Convenzione, non sottoscritta dagli USA⁷.

Sarà proprio Yalta a segnare l'avvio di una politica più aggressiva da parte sovietica, che unilateralmente, il 19 marzo 1945, rescinderà dal trattato di neutralità e non aggressione del 1925, facendo scattare i 6 mesi

⁴ Per il testo integrale e commento delle convenzioni si rimanda a Váli F.A., 1972, pp.200-223

⁵ Seydi S. and Morewood S., 2005, pp.79-101

⁶ De Luca R., 1977, p.511

⁷ *ibid.*



previsti per i colloqui. Questo confronto diplomatico è emblematico della peculiarità decisionale della dirigenza sovietica.

L'11 marzo 1945, dagli uffici del ministero degli affari esteri del governo centrale dell'URSS, viene inviato al Politburo un report intitolato "Sul trattato di Amicizia e Neutralità sovietico-turco"⁸. Il documento si sofferma sulla possibilità di allontanamento della Turchia dalla sfera di difesa sovietica nel caso di una recessione unilaterale dal trattato, e di un consecutivo avvicinamento pericoloso del paese alle potenze occidentali. Nonostante questo Stalin comunica a Molotov la decisione sulla linea dura da adottare, per accelerare i tempi, che il 7 giugno 1945 propone un accordo di alleanza all'Ambasciatore turco Sarper con due condizionalità: la cessione dei territori annessi alla Turchia con l'accordo del 1923 (Kars e Ardahan) e l'istituzione della difesa comune degli Stretti tramite la creazione di una base sovietica nella Tracia orientale⁹.

Saranno i britannici che, informati delle richieste sovietiche il 12 giugno, data della decisione del governo turco di rigettare le condizioni del governo sovietico, a trasmettere una richiesta ufficiale di denuncia delle richieste russe all'amministrazione Truman fra il 16 e il 18 giugno 1945, tramite il loro ambasciatore a Washington. In un momento in cui il governo britannico non pensa di poter tutelare i propri interessi in Grecia e Turchia, in vista della Conferenza di Potsdam, l'ambasciatore richiede una visione comune della questione, che viene negata per la prospettiva più ampia di un accordo più generale da parte statunitense¹⁰. Anche senza l'avallo statunitense il 7 luglio il governo britannico prende ufficialmente posizione contro le richieste russe.

Il 22 giugno il governo turco risponde alla mancata presa di posizione dei suoi alleati occidentali con la previsione del richiamo di numerose classi di leva, una decisione dettata dai numerosi movimenti di truppe sovietiche lungo confine occidentale con la Bulgaria, e informa quindi l'Ambasciatore statunitense Wilson delle crescenti preoccupazioni delle mire sovietiche su tutto lo scacchiere mediterraneo. Preoccupazioni che vengono trasmesse al vicesegretario di stato J. Grew sottolineando per la prima volta la consequenzialità del controllo sovietico sugli stretti; ovvero la trasmissione dell'influenza sovietica sulle principali rotte di accesso al Mediterraneo (Egeo-Suez-Gibilterra). Si viene così a creare l'idea dell'effetto domino correlato all'espansione sovietica. Il 12 luglio 1945 A. Eden ha un incontro con il ministro degli esteri turco Saka che ribadisce il crescente timore di accerchiamento da parte delle manovre russe in Azerbaijan, Armenia, Iran e Bulgaria, richiamando il governo britannico ad un possibile conflitto con l'URSS¹¹.

Il 17 luglio 1945 si apre la conferenza di Potsdam che avrà un effetto dirompente nella concezione strategica degli USA, poiché dopo questo meeting l'amministrazione rivedrà i suoi piani strategici per il contenimento della potenza sovietica e inizierà una campagna internazionale volta alla creazione di un fronte il più largo possibile per metterli in atto. La posizione sovietica sugli stretti durante la conferenza non diverge da quella

⁸ Hasanli J., 2011, p.75

⁹ Xydis G., 1960, pp.420-421

¹⁰The Conference of Berlin, 1945, vol.1, 761.6711/6-1845, No. 683

¹¹ Per dinamiche delle relazioni diplomatiche descritte vedere Xydis G., 1960, pp. 416-432;



proposta al governo turco, rifiutando le proposte di smilitarizzazione e internazionalizzazione degli stretti; per Stalin la porta di accesso al mar Egeo è una questione bilaterale tra Unione Sovietica e Turchia.

Il Primo ministro britannico non condivide la posizione di Stalin e richiede un consenso internazionale per la modifica della convenzione, ribadendo che la Turchia rimane un suo alleato e che la modifica del regime di regolamentazione degli stretti è una questione internazionale¹². La conferenza si chiude con una nota congiunta dei ministri degli esteri delle tre potenze, in riferimento alla questione della revisione della Convenzione di Montreux, in cui viene esposta la volontà delle tre potenze di avviare dei negoziati, anche bilaterali, con il governo turco¹³.

Il 18 agosto 1945 viene presentato a Stalin il report del ministero degli esteri sovietico “Sulle relazioni sovietico-turche” in cui gli analisti sovietici pongono il problema dell’importanza degli Stretti sotto una nuova lente. Prima di tutto viene evidenziata la somiglianza tra l’essenzialità del controllo sugli Stretti da parte dell’URSS con l’attivo controllo dei canali di Panama e Suez da parte, rispettivamente, degli Stati Uniti e dell’Impero britannico; le tre vie d’acqua si trovano su un territorio di uno stato estero e da questi “colli di bottiglia” passa almeno la metà del naviglio commerciale delle tre diverse potenze. Il documento evidenzia che, a dispetto delle sfide storiche intercorse per la Russia, questa non sia stata in grado di controllare la più importante via d’acqua per la sua economia, che periodicamente, al momento dell’avvio di un’azione militare o diplomatica della Russia prima e dell’Unione Sovietica poi, le potenze europee abbia cercato di interferire con questa attivamente (portando come esempio la guerra di Crimea del 1856).

In secondo luogo, il documento collega le dinamiche che sono intercorse fra il mantenimento della pace in Europa e il controllo degli Stretti. Da un punto di vista storico, a partire dal 1700 (con il controllo del Mar d’Azov), la minaccia meridionale di una chiusura degli stretti è stata, e rimane, la più pericolosa per il mantenimento dell’economia e della pace delle zone del Don, e quindi di tutta l’Unione Sovietica.

La possibilità di un controllo effettivo sugli stretti della maggiore potenza del Mar Nero, sia questa ottenuta con mezzi legali o con la minaccia dell’uso della forza, stabilizzerebbe lo scenario; il consiglio rimane quindi la satellizzazione della Turchia.¹⁴ Stalin approva il report, che di fatto non fa altro che giustificare le posizioni assunte dal capo del Cremlino; così facendo però applica una interpretazione diversa della nota congiunta di Potsdam sulla questione degli Stretti, riducendo, ancora una volta, la vertenza ad una questione bilaterale.

La “guerra di nervi” e l’aumento della tensione

Il 27 ottobre 1945 Truman pronuncia il discorso del Navy Day in cui ribadisce la libertà di circolazione nelle acque internazionali e riconosce che la questione degli stretti è una questione internazionale, ma va trattata nell’interesse della Turchia. L’amministrazione, quindi, avvia il 2 dicembre 1945 uno scambio di note con i governi di Turchia, Regno Unito e Unione Sovietica in cui illustra le sue condizioni per la questione degli

¹² MacFie A.L., 1987, pp.75-82

¹³ Váli F.A., 1972, pp.70-71

¹⁴ Hasanli J., 2011, p. 104-105



Stretti; vengono accettate da parte turca come garanzia della sua integrità territoriale ed autonomia. Si articola nei seguenti punti:

1. *gli stretti dovranno essere aperti al passaggio delle navi commerciali di tutte le nazioni in qualsiasi periodo;*
2. *gli stretti dovranno essere aperti al passaggio delle navi da guerra delle potenze del Mar Nero in qualsiasi periodo;*
3. *ad eccezione di un tonnellaggio negoziato in tempo di pace, il passaggio delle navi da guerra delle altre nazioni verrà sempre negato, tranne con il consenso di una potenza del Mar Nero e nel caso in cui ci sia una deliberazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite;*
4. *modifiche al sistema di Montreux introducendo il ruolo delle Nazioni Unite ed eliminando il Giappone come firmatario.*¹⁵

Il governo turco risponde alla nota statunitense positivamente; si dice pronto ad accettare qualsiasi modifica proposta dalla comunità internazionale che non leda la sovranità e l'integrità turca. La nota è seguita nel dicembre 1945 da un'ulteriore rimarcatura del ministro degli esteri Bevin della posizione britannica alla Conferenza di Mosca, in cui afferma:

*"His Majesty's Government could not be indifferent to a Russian threat to Turkey and would stand by her. We could not agree to the Soviet request of a base in the Straits and for the return of Kars and Ardahan"*¹⁶

Una volta constatata la posizione statunitense, la diplomazia turca si muove per ricercare un aiuto più solido alle sue richieste da parte occidentale, alla luce della recente "svolta armena" della politica estera di Stalin. Parte proprio dal suo ufficio l'ordine di divulgare la risoluzione del Gabinetto dei Ministri e Commissari dell'Unione sovietica del 21 novembre sull'accettazione dell'impegno del governo centrale a garantire il ritorno degli Armeni emigrati all'estero, promettendo le zone di confine attualmente in mano alla Turchia.

A seguito della campagna antiturca dei principali giornali e radio sovietiche, si scatenano giorni di proteste e violenze di piazza contro le principali pubblicazioni della sinistra a Istanbul, con la distruzione di librerie e sedi di giornali affiliate al movimento comunista. In una nota a Mosca l'Ambasciatore sovietico ad Ankara Vinogradov informa il suo governo degli eventi e richiede misure drastiche per interferire sulla politica interna turca, interpretando quegli accadimenti come una minaccia alla sicurezza dell'URSS. Dopo due giorni di dibattito il Politburo invia una nota dai toni pacati al governo turco, a cui richiede moderazione, ma riconosce il carattere interno della questione¹⁷.

Il 5 dicembre Saracoglu, primo ministro turco, dichiara che la questione dell'integrità territoriale e della sovranità della Turchia non sono e non possono essere messe in discussione e che la presenza degli USA alla soluzione è necessaria, assicurandosi la vicinanza delle principali forze armate ed ergendosi a garante della sopravvivenza della nazione turca. Il governo turco nei giorni che vanno fra novembre e dicembre 1945

¹⁵ Howard H., 1947, pp.69-70

¹⁶ Atmaca A.O.,2014, p.21

¹⁷ Hasanli J., 2011, pp.135-136



effettua grandi spostamenti di truppe lungo i confini est e muove le truppe su Trebisonda a ovest in risposta alla percezione di accerchiamento a causa delle manovre sovietiche nel nord-Iran e all'aperto sostegno dei sovietici al movimento indipendentista kurdo¹⁸.

Il 24 dicembre 1945 il ministro degli esteri britannico Bevin incontra Stalin e chiede formalmente di cessare le pressioni sovietiche contro il governo turco, specialmente per quanto riguarda le richieste territoriali. Questo incontro muterà le richieste, e il carattere di queste, sulle questioni territoriali, che usciranno dall'agenda del ministero degli esteri sovietico e verranno assegnate all'azione dei governi delle Repubbliche sovietiche di Armenia e Georgia, e alle rispettive comunità all'estero, pur mantenendo l'unica rappresentanza ad Ankara¹⁹.

Il 4 febbraio 1946 Vinogradov riafferma le richieste territoriali e della previsione di una base in comune negli stretti²⁰. A partire dalle immutate richieste sovietiche, si rafforza la paura di un sempre più certo carattere della questione; alla luce dei recenti sviluppi in materia di armamenti aerei, la base sugli stretti sarebbe obsoleta e molto vulnerabile. Si conferma così la principale teoria di una richiesta velata per conseguire la satellizzazione della Turchia nell'orbita dell'URSS. Questa certezza diventa principale argomento di dialogo fra gli ufficiali turchi e gli ufficiali occidentali, con una diminuzione del dialogo con Mosca, derivante dal dispiegamento tattico di truppe a confine. Con il mancato ritiro delle truppe sovietiche dal nord-Iran (crisi iraniana, 2 marzo 1946) e l'invio del generale Bagramyan, comandante del distretto militare baltico, a Tabriz e l'arrivo del maresciallo Tolbukhin, comandante del gruppo sud dell'armata rossa, in Bulgaria, l'alto comando turco allarma le sue divisioni di confine e si prepara a un conflitto aperto²¹. L'intervento britannico e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla questione iraniana, con il seguente ritiro delle truppe sovietiche il 24 marzo, rassicura il fronte orientale turco e fa rientrare un'escalation di tensione caratteristica di quella "guerra di nervi" capeggiata dall'iniziativa sovietica.

Nei giorni che vanno dal 4 febbraio al 30 settembre 1946 gli sforzi sovietici per piegare la resistenza turca si accentuano. Campagne mediatiche radiofoniche e giornalistiche, spostamenti militari ed esercitazioni, dichiarazioni dell'establishment sovietico non fanno che sottolineare l'incapacità turca di difendere gli Stretti e le tendenze filofasciste del governo turco; è il nuovo scenario geopolitico a richiederlo.

Il nuovo scenario internazionale

La fine del 1945 segna di fatto l'avvio della guerra fredda. In entrambi gli schieramenti cresce la sfiducia reciproca, si instaura un clima di tensione diffuso e, dopo la questione iraniana, Grecia, Turchia e Cina sembrano essere i principali fronti di confronto. Il 9 febbraio 1946 Stalin pronuncia il discorso del Bolshoi, dove riapre la spaccatura marxista-leninista sulla impossibilità di coesione tra comunismo e capitalismo²²; il

¹⁸ *ibid*, pp.210-212

¹⁹ De Luca R., 1977, pp. 515-516

²⁰ Hasanli J., 2009, p.159

²¹ Hasanli J., 2011, p.196

²² Daugherty W.J., 2002, p.580-581



5 marzo Churchill pronuncia il famoso discorso di Fulton, inaugurando la divisione dell'Europa. La Turchia ha già scelto da tempo lo schieramento in cui rientrare, che non lascia ampio margine di manovra ai sovietici. Già alla fine del 1944 la dirigenza sovietica richiede un report dettagliato su l'establishment turco; il documento descrive il primo ministro Saracoğlu e il ministro degli esteri Saka come apertamente antisovietici e nemici dell'URSS. Stalin conosce bene l'ostinata percezione che i turchi hanno verso i sovietici, ed i russi in generale; questo non fa che alimentare la convinzione che quando si negozia con il governo turco sia necessario implementare le richieste con una minaccia militare.²³

Da parte americana la crisi iraniana rappresenta l'apertura ufficiale del confronto con la potenza sovietica. Proprio in quei giorni l'attività degli analisti americani si sofferma sulla circoscrizione di un'azione strategica nell'area mediterranea; è della primavera 1946 il primo vero report tattico presentato alla Casa Bianca. Basato principalmente sul telegramma Kennan (datato 22 febbraio 1946), il documento richiama numerose preoccupazioni dell'Ambasciatore ad Ankara Wilson, condivise più volte dal vicesegretario di stato Grew, sulla nuova impostazione della politica estera sovietica. Considerando persa l'Europa Orientale, sia il telegramma che il report individuano nella zona mediorientale-centroasiatica la successiva area di interesse russo; sottolineatura principale della nota è la mutata condizione strategico-tattica derivante dall'esperienza della guerra Mondiale. L'aviazione, e il suo ampliato raggio d'azione, sono la nuova arma chiave per i conflitti militari, oltre alla più decisiva caratteristica di deterrente contro possibili attacchi di terra. La posizione geografica della Turchia diviene quindi importante asset strategico per la nuova politica di contenimento dell'avanzata sovietica nell'area, base aerea di eccellenza per la copertura di 4 scenari di prima linea nel "fronte sud" dell'URSS (Mar Nero, Medio Oriente, Balcani, Mar Egeo-Mediterraneo Orientale)²⁴.

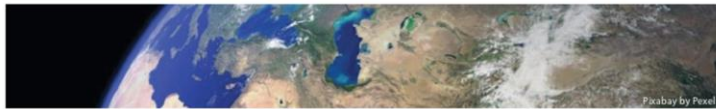
Consacrandola a barriera contro l'avanzata sovietica, la Turchia entra nell'agenda della politica estera statunitense in relazione alla nuova strategia USA sul dispiegamento delle forze navali, nei mari di tutto il mondo. Elaborata dal Segretario alla Marina James V. Forrestal, la nuova linea del dispiegamento navale statunitense concentra la US Navy, l'unica in grado di operare in tutti gli specchi d'acqua del globo, sul *containment*; asse centrale di questa strategia il Mediterraneo. Affacciato sulla linea della cortina di ferro, bagna le coste delle principali aree di frizioni internazionali (Nord Africa, Medio Oriente), consente di poter far operare le portaerei in zona ravvicinata a questi e quindi disporre di una posizione migliore nell'ambito tattico-operativo²⁵.

Di riflesso la questione degli stretti viene militarizzata; l'amministrazione Truman adotta una presenza navale stabile nel Mediterraneo Orientale. A partire dall'aprile 1946, il gruppo navale nel Mediterraneo viene

²³ Coş K. and Bilgin P., 2010, pp.

²⁴ Per il testo del "Kennan's Long Telegram" si rimanda alla H. S. Truman library; per un'interpretazione completa e puntuale dell'impianto teorico strategico degli USA in quel periodo si rimanda a Fakiolas T.E., 1998, pp. 415-433; per una dettagliata analisi degli scambi diplomatici Wilson-Grew si rimanda a Hasanli J., 2009, pp.149-169; per una completa visione sul ruolo ed evoluzione dell'Aviazione durante la guerra fredda si rimanda a Engel J.A., 2007

²⁵ Kissinger H., 1994, pp.113-130; per una lettura dell'apporto di Forrestal alla sicurezza nazionale si rimanda a Leffler M.P., 2017, pp.117-163



ampliato, fino a contare una portaerei, tre incrociatori, otto cacciatorpediniere e navi scorta, con un'estensione dell'ambito di operatività che tocca anche il Mar Nero, il Mar Rosso, il Golfo Persico²⁶.

Il 5 aprile 1946 la nave da battaglia USS Missouri entra nel porto di Istanbul, ufficialmente per riportare in patria il corpo dell'ambasciatore turco morto a Washington poche settimane prima. Scortata da un gruppo navale, la così definita crociera della Missouri, porta gli Stati Uniti in una nuova posizione avanzata; superata la linea del 40° parallelo nel Mar Egeo, entrando nel Mar di Marmara, il gruppo è una forza di superiorità navale e un affronto all'Unione Sovietica²⁷. Sulla natura della visita del gruppo navale, che di fatto controlla gli stretti per due giorni, si esprime l'ambasciatore sovietico a Washington Nicolai Novikov, che la definisce: "una dimostrazione politico-militare contro l'Unione Sovietica"²⁸. A seguito di questa dimostrazione di forza la dirigenza sovietica intensifica la campagna mediatica incentrata sulla questione armeno-georgiana, allaccia stabili rapporti con la minoranza curda delle regioni orientali della Turchia e prepara un'imponente esercitazione militare per i primi di agosto²⁹.

Lo scambio di note diplomatiche del 1946

Il 7 agosto 1946 l'Unione Sovietica invia una nota diplomatica al governo turco, e in copia ai governi di Stati Uniti e Regno Unito, in cui chiede la revisione della Convenzione di Montreux con i seguenti punti:

1. *il libero passaggio delle navi mercantili di tutte le nazioni;*
2. *il libero passaggio delle navi da guerra delle potenze del Mar Nero;*
3. *la condizionalità di passaggio alle navi da guerra delle altre nazioni;*
4. *il futuro regime degli stretti dovrà essere negoziato solo tra le potenze del Mar Nero;*
5. *la difesa condivisa degli stretti tra Turchia e Unione Sovietica.*³⁰

A margine delle richieste vengono specificate le inadempienze, secondo i sovietici, del governo turco durante gli anni di guerra in riferimento al passaggio delle navi See Falke (1941), Tarvisio (1941), Ems(1944) e Kriegs Transport(1944). Considerando questi precedenti la nota diplomatica insiste nel sottolineare l'incapacità della Turchia di difendere l'entrata al Mar Nero da navi di potenze estranee e nemiche. La nota è inserita in un'azione congiunta fra diplomazia e tensione militare ai confini; lo stesso giorno vengono registrati movimenti di truppe in bulgari e lungo il fronte del Caucaso ed è in corso una esercitazione navale sovietica nel Mar Nero.

La mossa sovietica conta di riuscire a indebolire il governo turco uscente che dovrà affrontare le elezioni generali il 10 agosto, data di inizio del multipartitismo della Repubblica turca, quindi momento di forte

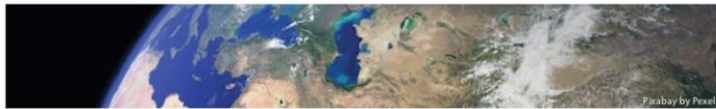
²⁶ Knight J.,1975, p.454

²⁷ *ibid*,p.458

²⁸ Hasanli J., 2011,p 203

²⁹ Un evidente caso di *Naval Diplomacy* che ha ottenuto gli effetti sperati (N.d.A.).

³⁰ Váli F.A.,1972, p.249



tensione e vulnerabilità. Le elezioni riaffermano con una schiacciante maggioranza il ruolo del partito kemalista e quindi non mutano le caratteristiche della politica estera del paese³¹. La nuova caratteristica del regime politico turco apre all'eventualità di un cambio alla guida del paese. In riferimento a questo Mosca chiede di avere informazioni dal ridotto e precario partito comunista turco che risponde con un'analisi incentrata sul principale partito di opposizione, e futuro asse centrale della politica del paese; il partito democratico.

Nato il 7 gennaio 1946, si propone come alternativa al partito kemalista e ottiene un gran numero di voti alle elezioni; ha un'ispirazione liberale, in politica estera è vicino alle potenze atlantiche, ma vuole cercare una via moderata sulle questioni legate alla religione, e ricercare nuovi rapporti con i paesi islamici della regione mediorientale. Il documento, inviato pochi giorni dopo le elezioni, si concentra sulle figure di spicco del partito; Celâl Bayar e Mehmet Fuad Köprülü. Entrambi fervidamente anticomunisti, sono però considerati progressisti per quanto riguarda i diritti politici, vengono quindi descritti come unica via per una possibile apertura delle istituzioni repubblicane alla penetrazione comunista. Mosca riconosce sempre più che la politica turca non lascia spazio a una soluzione a breve termine favorevole alle richieste sovietiche; Stalin per questo motivo mobilerà ancora più risorse e impegno diplomatico per avvicinarsi all'ottenimento della base congiunta sugli Stretti, che fungerebbe da testa di ponte per l'influenza sul governo turco.³²

La ricezione della nota sovietica del 7 agosto avvia a Washington una serie di riunioni di alto profilo (in cui viene discussa anche la crisi del C-47 abbattuto in Jugoslavia) che portano fra il 15 ed il 16 agosto 1946 alla formulazione di una risposta adeguata. La scelta dell'amministrazione viene dettata dall'inserimento dell'effetto domino nella vertenza; consiste in una dura presa di posizione contro l'URSS. Gli ordini emanati in quei giorni raccontano il clima di tensione che si vive a Washington per il destino della regione, considerando che a fine mese la Grecia sarebbe andata nuovamente al voto per eleggere il Parlamento, e che i movimenti militari sovietici nell'area non potevano avere una risposta immediata per l'assenza delle truppe statunitensi nell'area. Per quanto riguarda la US Navy, il 16 agosto l'Ammiraglio Nimitz ordina alla ventesima flotta di rientrare nel Mediterraneo e far rotta sul Mar Egeo, con destinazione Atene e Salonicco (due località scelte attentamente dal comando americano perché fuori dal raggio d'azione di un attacco aereo sovietico).

Il lavoro di elaborazione di una risposta è affidato a una commissione di ufficiali di alto rango dell'amministrazione. Guidata da Dean Acheson è formata dal Segretario alla Difesa Robert Peterson, il capo delle forze aeree James Forrestal, George Kennan e l'ammiraglio William Lehi. Essa stende un Memorandum che è fondamentale per capire la presa di posizione statunitense e il cambio di visione dei *policy makers* statunitensi. Il memorandum dice che la Turchia non è in grado di resistere a un attacco via terre da parte sovietica, capitolerebbe in poche ore dopo la presa di Istanbul; per scongiurare questa eventualità è nell'interesse del governo degli Stati Uniti fornire assistenza tecnica e finanziaria all'esercito e all'economia turca.

³¹ Knight J., 1975, p.463

³² Hasanli J., 2011, pp.222-227



Il documento è importante per la sua portata storico-strategica: per la prima volta viene menzionata ufficialmente la validità di un aiuto alla Turchia in termini finanziari e militari per permettere allo stato turco di fungere da guardiano del Mediterraneo contro i sovietici. Nel raccomandare un'azione chiara alla Presidenza commenta il memorandum dicendo:

*"In our opinion, the primary objective of the Soviet Union is to obtain control of Turkey. We believe that if the Soviet Union succeeds in introducing armed forces with the ostensible purpose of enforcing joint control of the straits, the Soviet Union will use these forces in order to obtain control over Turkey. If the Soviet Union succeeds in thus objects, It will be extremely difficult, if not impossible, to prevent the Soviet Union from obtaining control over Greece and over the whole Near and Middle East"*³³

Presentando il memorandum al Presidente Truman Dean Acheson insiste sull'aspetto sostanziale della vicenda; l'intervento degli Stati Uniti:

*"The only thing which will deter the Russians will be the conviction that the United States is prepared, if necessary, to meet aggression with force of arms"*³⁴

Il memorandum sarà la base per la preparazione della risposta americana alla nota sovietica che il 19 agosto il Segretario di Stato Dean Acheson invia alle ambasciate statunitensi di Mosca e Ankara³⁵. La nota individua innanzitutto che la posizione di Stati Uniti e Unione Sovietica sono concordi per ciò che concerne i primi tre punti della nota del 7 agosto, ma discordi nei punti 4 e 5. Riguardo al punto 4 l'amministrazione americana non riconosce che la questione degli stretti debba essere risolta solo consultando le potenze del Mar Nero; per gli Stati Uniti è una questione internazionale. In relazione alla sicurezza degli stretti il parere dell'amministrazione è il pieno sostegno all'adeguatezza della Turchia come guardiano a tutela del passaggio; osservazione peculiare è che una revisione della Convenzione non debba modificare il regime degli stretti. L'ultima parte della nota sottolinea l'assenza di alcun richiamo alle Nazioni Unite nel testo della nota, ambiguo sospetto delle intenzioni bilaterale per la risoluzione della vertenza.

Il 21 agosto 1946 il Segretario di Stato per gli Affari Esteri del governo britannico invia una nota diplomatica, in risposta alla nota sovietica del 7 agosto, in cui auspica:

- *la possibilità di una conferenza internazionale sulla questione, richiamando i principi fondativi dell'ONU;*
- *impossibilità di accettare le richieste sovietiche di difesa congiunta dell'accesso agli stretti, poiché considerate lesive dell'integrità territoriale della Turchia.*³⁶

La preoccupazione principale del governo britannico è di essere esclusi dalla vertenza e dallo scacchiere geopolitico del Mediterraneo Orientale, alla luce delle difficoltà di bilancio e della sovraesposizione, derivante dallo stanziamento delle truppe. Di fatto è chiaro anche ai decisori britannici che è in corso un passaggio di

³³ *ibid*, p. 231

³⁴ *ibid*

³⁵ per gli aspetti strategici Knight J., 1975, pp.463-468; per gli aspetti diplomatici/politici De Luca A.R., 1977, p.529

³⁶ per il testo completo della nota si rimanda a Váli F.A., 1972, pp.250-254



consegna con la superpotenza USA delle mansioni di sicurezza nella zona, svolte fin dall'800 dall'Impero britannico.

Fra il 7 ed il 22 agosto il governo turco avvia un intenso susseguirsi di incontri con gli ambasciatori e ufficiali britannici e statunitensi per cercare di definire la posizione del suo governo. In uno di questi incontri Saka analizza la situazione differenziando tre possibili scenari con l'Ambasciatore americano Wilson. La guerra fra i due paesi viene esclusa per un'impreparazione dell'Armata Rossa e dalla situazione difficile in cui versano i bilanci dello stato sovietico, oltre dal rischio di rappresaglia nucleare (l'URSS non ha a disposizione un ordigno funzionante fino al 1949). La previsione di una Conferenza è anch'essa scartata in quanto in un consesso internazionale la maggioranza dei paesi sarebbe favorevole alle posizioni statunitensi, oltre dalla impossibilità di prevedere le conseguenze. L'ultimo scenario descritto da Saka è il più verosimile; ovvero il mantenimento dello status quo. Con la prosecuzione della validità della Convenzione di Montreux l'URSS può sperare di raggiungere un gentlemen agreement sul passaggio delle sue navi da guerra³⁷. Sulle opzioni si sofferma la nota diplomatica che l'Ambasciatore sovietico ad Ankara Vinogradov invia a Mosca il 10 dicembre 1946. Pur continuando a richiedere azioni di forza per contrastare la deriva della politica turca verso le potenze occidentali, l'Ambasciatore avverte che è stato informato del nuovo sostegno americano all'aggiornamento delle forze armate turche; quindi, riconosce che le opzioni militari si vanno riducendo con il passare del tempo. Nella nota viene fatto presente che all'interno di una conferenza internazionale si rischierebbe l'internazionalizzazione degli stretti con una missione ONU patrocinata dagli Stati Uniti; è quindi ampiamente scoraggiata ogni apertura in merito. Per ultimo Vinogradov definisce la Convenzione un affronto alla sovranità sovietica, ma non può che constatare quanto il testo del 1936 rappresenti ancora la più importante affermazione internazionale di sovranità territoriale per la Turchia; rivederne il testo significherebbe mettere in discussione la titolarità turca sull'area, e questo per il momento non è una soluzione accettabile per l'establishment turco³⁸.

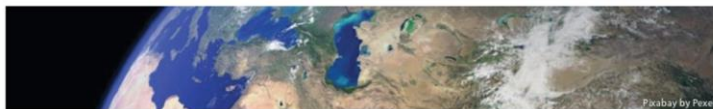
Prendendo in considerazione questi scenari il governo turco risponde alla nota sovietica del 7 agosto il 22 agosto 1946, con ancora il Mar Egeo presidiato dalla flotta americana, e le chiare assicurazioni britanniche e statunitensi sulla sua integrità territoriale. Il testo della nota propone una lettura turca degli avvenimenti degli anni della guerra in relazione a ogni episodio riportato dai sovietici, e una interpretazione accurata del ruolo della Turchia come guardiano degli Stretti. La nota sottolinea la diversità di vedute tra i due governi, propone una serie di punti che riprendono la proposta americana, consiglia che la sicurezza degli Stretti sia ufficialmente in mano alla Turchia, ma che l'incolumità e la sicurezza di passaggio delle navi mercantili venga garantita anche da parte sovietica³⁹.

Il governo Sovietico risponde alla nota turca il 24 settembre 1946 ribadendo la sua contrarietà a una difesa degli Stretti unicamente demandata alla Turchia, rinforzando le denunce di inadempienza nelle vicende del passaggio del naviglio dell'Asse durante la guerra mondiale. La Convenzione di Montreux è definita

³⁷ Hasanli J., 2011, pp.238-239

³⁸ per un'interpretazione della nota si veda Hasanli J.,2009, p.163;

³⁹ per il testo integrale della nota si veda Váli F.A., 1972, pp.255-265



inadeguata e incoerente con i nuovi scenari internazionali, che non permettono a una potenza minore come la Turchia di poter difendere il Mar Nero da ingerenze esterne, o attacchi diretti.

Il 9 ottobre i due governi di Regno Unito e Stati Uniti consegnano due note distinte al governo di Mosca, in cui fanno riferimento alla nota congiunta di Potsdam, sull'intenzione comune di dialogare con il governo turco per ricercare una soluzione diplomatica, affermando che la questione dopo quella nota non può che essere una questione internazionale⁴⁰.

Il governo turco risponde alla nota sovietica il 18 ottobre. Parafrasando la nota sovietica, sulla necessità di un accordo sul regime degli Stretti che sia accettato dalla principale potenza del Mar Nero come preconditione per la pace in Europa, il governo turco ricorda che il passaggio negli Stretti è sempre stato sotto tutela della Porta, e che questa condizione può essere considerata come parte fondante della *public law* europea. La Turchia disamina la sua titolarità sugli Stretti come diritto in quanto successore dell'Impero Ottomano, garantendo quindi unilateralmente i diritti di passaggio in quello che viene contemplato come un mare aperto⁴¹.

La nota del governo turco del 18 ottobre non avrà risposta; dietro alla scelta del silenzio diplomatico si cela la considerazione sovietica che la Turchia ormai è nello spazio di difesa statunitense e con gli equilibri in bilico in altri scenari le pretese territoriali e di basi in territorio turco sono diventate apparentemente impossibili da raggiungere. Le attività sovietiche nell'area si spostano al sostegno ai gruppi separatisti dell'area.

L'incorporazione definitiva nella sfera di difesa americana

Lo scambio diplomatico non conduce la questione verso una risoluzione accettata da tutti, ma riesce a mantenere lo status quo e a normalizzare la vertenza, facendo calare la tensione. Tassello centrale della normalizzazione è la relazione fra Stati Uniti e Turchia, che si sostituisce al bisecolare rapporto britannico-turco ottomano. Quest'ultimo si conclude ufficialmente il 24 febbraio 1947 quando l'Ambasciatore britannico consegna all'amministrazione statunitense una nota in cui il governo di sua maestà riconosce la sua incapacità di poter assistere Grecia e Turchia nella loro sicurezza in un momento così delicato per la relazione con l'Urss⁴².

Il governo degli Stati Uniti percepisce questa nota come un passaggio di consegne fra i due paesi. Il 27 febbraio il Presidente Truman rende noto che intende prestare aiuto ai governi di Grecia e Turchia; il 12 marzo pronuncia un discorso al Congresso in cui definisce la nuova politica estera degli Stati Uniti (la Dottrina Truman) e richiede l'approvazione di uno stanziamento di 400 milioni di dollari per missioni nei due paesi. Con l'approvazione del Senato, il 22 maggio 1947, la Turchia riceverà 150 milioni di dollari in aiuti economici-militari; li spenderà per formare quello che è ancora oggi uno dei più grandi eserciti al mondo;

⁴⁰ per il testo integrale delle note si veda *ibid*, pp.275-277

⁴¹ per il testo integrale della nota si veda *ibid*, pp.278-297

⁴² Hasanli J., 2009, p.163



ripagando l'investimento con la partecipazione alla Guerra di Corea, la Turchia viene ammessa nella NATO nel 1952, insieme alla Grecia⁴³. Resa emblema della Dottrina Truman la Turchia faticherà nel mantenere rapporti diplomatici con l'URSS, e dovrà affidarsi all'intermediazione atlantica-statunitense per raggiungere un accomodamento sul passaggio delle navi da guerra sovietiche. Con due proposte della presidenza americana, Johnson prima e Reagan poi, si giungerà nel 1983 ad un tacito assenso sul passaggio del naviglio militare sovietico verso il Mar Egeo.

Da parte sovietica la vicenda degli Stretti viene letta a distanza dal Segretario del Pcus dell'URSS Kruscev nel 1957:

“Con i turchi avevamo rapporti di ottimo vicinato dopo la rivoluzione borghese[...] La vittoria sui tedeschi ci ha dato alla testa. I turchi erano compagni, amici. Invece no, scriviamo una nota e ci regaleranno immediatamente i Dardanelli. Ma i turchi non sono mica così scemi. I Dardanelli non sono solo Turchia, sono un centro nevralgico di vari paesi. Invece no, abbiamo preso una nota speciale con cui abbiamo stracciato l'accordo di amicizia, e abbiamo sputato in faccia ai turchi. Che stupidaggine. E infatti abbiamo perso l'amicizia con la Turchia e adesso abbiamo basi americane a sud, che tengono sotto scacco il nostro sud”⁴⁴

Kruscev attacca frontalmente la dirigenza staliniana per una questione di consenso interno, ma storicamente parlando, non interpreta malamente la posizione sovietica nella vicenda. La determinazione della politica estera sovietica nel lasso di tempo rilevato è totalmente ascrivibile a Stalin, in particolar modo sulla questione turca. Sicuro di una conoscenza personale del problema, essendo stato il responsabile per le relazioni con Ankara fin dal 1923, Stalin non esce dal suo pregiudizio verso i turchi e la loro propensione ad ascoltare solamente la politica di potenza. Questo lo spinge ad aumentare progressivamente la tensione sulla Turchia tramite la percezione di un accerchiamento, ma, facendo così, vincola il governo turco ad avvicinarsi alle potenze occidentali. Solo con la morte di Stalin l'URSS dichiarerà ufficialmente decadute le sue pretese territoriali verso la Turchia in un comunicato di Molotov del 1953, ma continuerà a evidenziare e denunciare come illegali l'annuale invio di navi NATO nel Mar Nero, come rivendicazione del diritto di navigazione.

Aspetti strategici della vertenza

La questione degli Stretti, e della determinazione del loro regime, deve essere inserita in una considerazione più grande per poterne percepire l'importanza per la storia delle relazioni internazionali, ma soprattutto per la storia della Turchia. Come più volte evidenziato, la titolarità sugli Stretti è centrale per la sopravvivenza della Repubblica turca. Cuore della sua importanza geo-strategica, rivestono il ruolo di catalizzatore di una portanza tattica più generale della Turchia; il posizionamento geografico del territorio turco permette di sovrastare e controllare una vasta zona che va dal Caucaso meridionale alle Canale di Suez, passando per la zona occidentale dell'area Mediorientale. La ricchezza del sottosuolo, la sua importanza strategica come

⁴³ De Luca, 1977, pp.523-524

⁴⁴ Hasanli J., 2009, p.166



“fronte sul del *Containment*”⁴⁵, innalzano il Medioriente a prima linea della Guerra Fredda, in cui costruire un’alleanza antisovietica ben articolata ed armata: la *Central Treaty Organisation (CENTO)*. Fondata nel 1955, a guida britannica, è la più importante catena di contenimento della politica statunitense: riunisce Turchia, Iran, Iraq, Pakistan e Regno Unito. Anello di congiunzione con la NATO la Turchia riveste il ruolo principale nell’alleanza, ne ricerca la sua guida e frutta l’organizzazione per proiettare la sua politica estera con i paesi che ne fanno parte⁴⁶.

Per arrivare però a rivestire e ricercare questi obiettivi la Turchia deve superare la crisi degli Stretti ed elevare la vertenza diplomatica a problema di sicurezza internazionale. Sono gli aspetti strategico-tattici ad assolvere questo compito; novità e implementazione di aviazione e marina, e le strategie per impiegarle, sono di primaria importanza. Entrambe fondamentali per comprendere l’importanza della questione degli Stretti e della risoluzione della crisi che ne deriva, questi aspetti strategici influenzano il susseguirsi di eventi e scambi di relazioni diplomatiche, scandendo la vertenza storica.

Il valore del territorio turco rimane la sua propensione a fungere da connettore geografico in un mondo dominato dall’arma dell’aviazione. Proprio questa novità strategica riveste di alto potenziale la questione degli Stretti e ne amplifica la portata strategica. Finché gli Stati Uniti possono contare sulla superiorità nucleare la minaccia sovietica può essere contenuta, ma una volta superato quel confine hanno bisogno di una base avanzata per poter disporre di una risposta rapida, e nell’entroterra nemico, ad un’offensiva. Ecco che la vicinanza della Turchia al cuore della potenza sovietica permette di accaparrarsi questo vantaggio. Sono le basi aeree della NATO sul suolo turco a svolgere questa funzione. La base di Incirlik viene costruita nel 1951 e ospiterà durante la sua storia tutte le novità aereo-balistiche americane, fungerà da base di partenza per gli aerei spia e ospiterà un numero variabile di testate atomiche. Vicina al confine siriano permette di poter operare in tutta la zona del Mediterraneo Orientale, lanciare attacchi nelle zone centrali del Medio Oriente e del Caucaso, viene utilizzata ancora oggi come principale hub aereo dell’area, escluse le postazioni in Iraq⁴⁷.

La base di Istanbul, invece, permette di monitorare l’entrata del Mar Nero, possiede una posizione centrale per la zona Balcanica e ospita la forza NATO di dislocamento rapido, che permette all’alleanza di stanziare gruppi avanzati in territorio nemico in un raggio di azione che va dall’Europa Centrale fino all’Africa del Nord. Queste due basi sono esemplificazioni dell’importanza che il territorio turco riveste fin dai primi anni ‘50 nei vari scenari descritti, e di come la relazione fra Stati Uniti e Turchia sia il principale asse di difesa e di diplomazia per lo stato turco per il periodo della guerra fredda.

L’altra novità strategica fondamentale è il ruolo che l’utilizzo dell’arma navale ha sulla vicenda. Proiezione di potenza d’eccellenza per tutto il periodo coloniale e imperialista, non perde questo protagonismo nel secondo dopoguerra, e rappresenta ancora oggi il mezzo principe per tale compito. La nuova realtà internazionale spinge gli Stati Uniti a mettere in atto una politica già avviata nell’800; la libertà di navigazione a livello mondiale. Guardiani e principali beneficiari di questa politica, non possono rimanere indifferenti a un affronto come la chiusura del Mar Nero ricercata dall’azione sovietica, una volta esclusa la possibilità di difendere la

⁴⁵ Kissinger H., 1994, pp.113-130

⁴⁶ per una descrizione del ruolo della Turchia nella Dottrina Truman si rimanda a Satterthwaite J.C., 1972, pp. 74-84

⁴⁷ Bölme S.M., 2007, pp. 82-91



libera navigazione entrano nella vertenza con un'azione chiara e potente evidenziando come la zona possa essere presidiata dalle navi della US Navy. Una volta assicurato il mantenimento dello status quo adottano un comportamento periodico e metodico di riaffermazione della libertà, prevedendo annuali crociere di gruppi navali negli Stretti e nel Mar Nero. Secondariamente, la vicinanza degli Stretti alla principale arteria per i mercati europei, il Canale di Suez, li porta a rientrare in una concezione generale di difesa marittima del Mediterraneo orientale. Base navale americana per il monitoraggio della zona è Mersin (fino al trasferimento del comando della sesta flotta a Napoli) nel sud della Turchia; da qui le navi statunitensi possono sorvegliare una delle rotte più trafficate del Mondo, per tutta la Guerra Fredda. Infine, è proprio l'impiego della potenza navale a circoscrivere le minacce sovietiche su Grecia e Turchia durante la "guerra di nervi" inaugurata nel 1945 e cessata solo nel 1948.

Conclusioni

La vertenza segna un cambiamento cardinale per la diplomazia turca. Come visto il governo turco, allo scoppio della Seconda guerra mondiale si proclama neutrale e tratta accordi diplomatici con entrambi gli schieramenti. Fulcro della politica estera turca rimane la relazione speciale che intercorre con la potenza britannica, che rappresenta una garanzia di difesa nel caso di un attacco militare. Il governo di sua maestà britannica non abbandonerà l'alleato turco per tutta la durata della vertenza diplomatica e manterrà un legame preferenziale fino agli anni 60, si prodigherà per assicurare che il paese centrale per l'area non cada sotto l'influenza sovietica, lasciandolo in dote ai suoi compiti di sicurezza nell'area alla nuova superpotenza mondiale. Questo passaggio di consegne fra Stati Uniti e Regno Unito deve essere letto come una necessità per la politica estera del paese.

La crisi definisce l'entrata della Turchia nell'orbita USA, circoscrive le possibilità di mediazione che l'Impero Ottomano e l'Impero Romano d'Oriente hanno svolto per la geopolitica dell'area per tutta la durata della loro preminenza sulle varie zone di influenza ricoperte e quindi limita la portata della diplomazia turca in una direzione prettamente meridionale. Non considerando scontata la conclusione pacifica della vertenza, senza l'intervento statunitense, va sottolineato come le modalità della questione confluiscono sulla successiva determinazione della politica estera turca. L'avvicinamento alle potenze occidentali, dovuto all'aumentare della pericolosità sovietica, ripropone quel *modus operandi* della politica ottomana in casi analoghi. Con l'incremento della tensione generalizzata e l'introduzione dello scontro duale della guerra Fredda, sia gli Stati Uniti che la Turchia considerano l'avvicinamento fondamentale. La Turchia perde così, per tutta la durata della guerra fredda, l'aspirazione a ricoprire nuovamente quel ruolo di anello nelle relazioni internazionali tra occidentale e oriente, dovendo rispettare i suoi obblighi derivanti dall'alleanza atlantica.

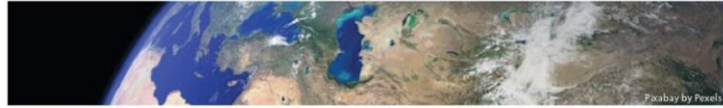
Una politica di lungo corso che la Turchia ha riscoperto con la fine della guerra fredda, portando lo stato ad una nuova intraprendenza su diversi scenari nel Mediterraneo allargato. Ancora influenzata dalla vertenza del 1945, non abbandona la percezione del russo come imperialista, nemico e principale controparte negli scenari dove cerca di intervenire, ma con continuità ricerca l'accordo più che uno scontro, che sa di non poter vincere o controllare data l'alleanza in cui è inserita. Sfrutta la sua importanza geostrategica per ricercare



ampi spazi di dialogo con le potenze occidentali, vedendo esaltato il suo ruolo di neo-Porta verso un Vicino Oriente immerso nel caos, considerando questi stati come principale asse della sua sicurezza.

BIBLIOGRAFIA

- Hasanli J., *"Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953"*, Lexington books, Lanham, 2011
- Tchantouridze L., (2018). *"The black and the Caspian: Russia's warm seas"* in *Central Asia and the Caucasus*, vol.19, pp.17-24
- Chauhan T.(2020) *"Why Are Warm--Water Ports Important to Russian Security?"* in *The Air Force Journal of European, Middle East and African Affairs*, vol.2, 2020, pp.57-76
- Sadak, Necmeddin. *"Turkey Faces the Soviets."* , in *Foreign Affairs*, Vol.27, 1949, pp. 449-61.
- Vâli F.A., *"The Turkish Straits and NATO"*, Hoover Institution Press, Stanford, 1972
- Bilgin M.S. & Morewood S., *"Turkey's reliance on Britain: British political and diplomatic support for Turkey against Soviet demands, 1943-1947"* in *Middle Eastern Studies*, Vol. 40, 2004, pp. 24-57
- De Luca R., *"Soviet-American Politics and the Turkish Straits"* in *Political Science Quarterly*, Vol. 92, 1977, pp. 503-524
- Xydis S.G., *"New Light on the big three crisis over Turkey in 1945"*, in *Middle Eastern Studies*, Vol.14, 1960, pp.416-432
- *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, The Conference of Berlin (The Potsdam Conference), 1945, Volume I, 761.6711/6-1845, No. 683, "Memorandum by the Acting Secretary of State" - Office of the Historian.* (s.d.). Recuperato 21 novembre 2020, da <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Berlinv01/d683>
- MacFie A.L., *"The Straits at the Potsdam Conference: The British Position"*, *Middle Eastern Studies*, Vol.23, 1987, pp.75-82
- Howard H., *"The United States and the problem of the Turkish Straits"*, in *Middle East Journal*, Vol.1, 1947, pp.59-72
- Atmaca A.O., *"The Geopolitical Origins of Turkish-American Relations: Revisiting the Cold War Years"*, in *All Azimuth: A Journal of Foreign Policy & Peace*, 2014, Vol.3, pp.19-34
- Hasanli J., *"La crisi Turca nella guerra fredda"*, in *Ventesimo Secolo*, 2009, Vol.8, pp.149-169
- Daugherty, William J., *"Truman's Iranian Policy, 1945-1953: The Soviet Calculus"*, *International Journal of Intelligence and CounterIntelligence*, Vol.15 (2002), 580-93
- Coş K. and Bilgin P., *"Stalin's Demands: Constructions of the "Soviet Other" in Turkey's Foreign Policy, 119-1945"*, in *Foreign Policy Analysis*, 2010, vol.VI, pp.43-60



- *The Truman Library*, <https://www.trumanlibrary.gov/library/research-files/telegram-george-kennan-james-byrnes-long-telegram?documentid=NA&pagenumber=1>, date 24/11/2020
- *Fakiolas, Efstathios T. East European Quarterly; Boulder Vol. 31, Fasc. 4, 1997, pp. 415-433.*
- *Engel J.A., "Cold War at 30,000 Feet: The Anglo-American Fight for Aviation Supremacy", Cambridge, Harvard University Press, 2007*
- *Jonathan Knight "American statecraft and the 1946 Black Sea Straits Controversy", in Political Science Quarterly, Vol.90, 1975 , pp.451-475*
- *Kissinger H., "Reflections on Containment", in Foreign Affairs, Vol. 73, 1994, pp.113-130*
- *Leffler M.P., "Safeguarding Democratic Capitalism: U.S. Foreign Policy and National Security, 1920-2015", Princeton ,Princeton University Press ,2017*
- *Satterthwaite Joseph C., "The Truman Doctrine: Turkey", in The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 401, 1972, pp. 74-84*
- *Bölme Selin M., "The Politics of Incirlik Air Base", in Insight Turkey, Vol. 9, No. 3 (2007), pp. 82-91*